

le considerazioni conclusive. Nel VII si parla dei rapporti tra l'organizzazione dello spazio e la sua compartimentazione; nell'VIII si affronta il problema della genesi ed evoluzione di una regione.

La «circolazione» crea i mutamenti, i quali peraltro sortirebbero la moltiplicazione all'infinito della suddivisione particellare dello spazio se agli scambi materiali e culturali non si opponesse un «sistema di resistenza» costituito dall'inzieme di quei principi che costituiscono il bagaglio storico-religioso-culturale di una nazione, con cui ciascun popolo si differenzia dagli altri ed in cui crede come a «stimoli» della sua individualità. Per questo l'A. chiama intenzionalmente il «sistema di resistenza» col nome di «iconografia». D'altra parte «circolazione» e «iconografia» trovano un punto d'incontro, quando l'oculata azione politica, lungi dall'ispirarsi a basi puramente materiali, rivolge ogni suo sforzo per il conseguimento del successo, alla «conversione degli animi», intendendo con ciò la pacifica divulgazione della stessa «iconografia» nazionale.

Questo in sintesi il filo conduttore della trattazione, quale, non senza sforzo, si riesce ad enucleare dalla dovizia di divagazioni storico politiche a scopo esemplificativo che arricchiscono, ma talvolta oberano l'esposizione, e le conferiscono un tono qua e là polemico.

In realtà il volume si legge con interesse appunto perchè suscita continuamente motivi di discussione. L'esemplificazione basata sulla interpretazione di fatti storici è già una fonte amplissima di discussione. In questa sede non è possibile scendere ad una minuta analisi degli esempi proposti, tuttavia si può far rilevare che alcuni di essi, specie quelli tratti dalle più recenti vicende politiche, possono perlomeno prestarsi ad interpretazioni diverse da quelle prospettate dall'A. La preoccupazione poi di sfuggire ad ogni determinismo naturalistico, pur evitando di negare una funzione costante ad alcuni fattori geo-

grafici specialmente fisici, induce l'A. a concedere un'eccessiva importanza, a mio parere, all'opera di «organizzazione dello spazio» da parte dell'uomo: così com'è, la trattazione sembra cadere nel determinismo opposto, quando attribuisce alle relazioni tra «circolazione» e «iconografia» conseguenze determinanti nella «compartimentazione» dello spazio. Ad ogni modo, ripeto, il volume, che non è un trattato di geografia politica, assume una singolare importanza proprio in quanto il suo contenuto venga considerato come base di discussione.

C. SAIBENE

Milano, Università Cattolica.

HARROD R. F., *Economic Essays*. Un vol. di pagg. 302, ediz. Macmillan & Co. LTD., London, 1952.

L'Harrod in questi suoi Saggi Economici del 1952, che comprendono due importanti analisi sulla teoria della concorrenza imperfetta — ripresa qui dall'A. dopo i precedenti contributi — e sulle condizioni di una teoria dinamica dedica uno studio alla questione dell'uguaglianza o disuguaglianza di salario maschile e femminile.

Il problema dell'uguaglianza delle retribuzioni fra uomini e donne ha assunto nello sviluppo scientifico degli ultimi anni una particolare rilevanza.

Il problema si pone sostanzialmente in questi termini: il salario femminile nell'industria, eccetto che per alcune categorie impiegatizie di grado superiore, si presenta ad un livello notevolmente inferiore di quello maschile. L'A. si chiede se tale diversità non rifletta una reale comparazione di efficienza, in quanto, egli dice, una così larga istituzione non può essere basata su un solo pregiudizio. Egli passa così ad esaminare (paragrafi 25-28) i vari motivi economici e sociali che devono essere analizzati per una spiegazione dell'esistente situazione di fatto.

Fra quelli che egli definisce economici

(debolezza contrattuale femminile derivante da deficienza di organizzazione sindacale, pressioni e convenzioni di vario genere) rileviamo come l'elemento del rendimento non trovi, dopo la proposizione introduttiva una adeguata sistemazione. Per quanto infatti egli consideri implicito l'assunto, necessario per una chiara impostazione della questione, per cui non si può parlare di inferiorità o superiorità assoluta di rendimento della donna rispetto all'uomo, ma solo relativamente a compiti determinati, e per quanto egli rilevi come si presenti esteso il campo in cui l'inferiorità del salario sussiste anche a parità di produzione, tale punto abbisognerebbe tuttavia di una ulteriore chiarificazione in ordine specialmente alla possibilità di un'effettiva comparabilità tecnica ed economica dei compiti maschili e femminili.

A seguito dell'analisi critica dei motivi addotti a spiegazione della disuguaglianza, l'A. rileva però come si debba tener conto anche delle conseguenze negative di vario ordine (paragrafi 54-59) che si presentano derivanti da una perequazione dei salari. Fra le altre (licenziamenti femminili, gravi dislocazioni nel mercato del lavoro e noiosi aggiustamenti nella pratica delle fabbriche derivanti), egli paventa principalmente, con una concezione essenzialmente statica del sistema economico, per le economie di quei paesi che si trovano in uno stato permanente di sotto occupazione, un trasferimento di redditi dall'uomo alla donna occupata, in quanto « allorchè esiste l'impossibilità di aumentare la produzione dei beni mediante una maggiore utilizzazione del lavoro umano, l'elevamento dei salari femminili ha l'unico risultato di deprezzare quelli maschili ».

A conclusione della propria indagine l'A. propone due interessanti schemi di politica economica che egli considera atti ad una adeguata risoluzione del problema. Eccone le proposizioni essenziali. Schema A: Attuali salari ineguali fra uomini e donne, ma gli uomini non capo famiglia pagati come le donne. Schema B:

Salari uguali per tutti, ma con detrazione di quote dai salari delle donne e degli uomini senza figli a favore dei capo famiglia con più di due figli.

L'A. si mostra favorevole al primo di questi due schemi, in quanto tale da evitare le conseguenze negative prospettate per la perequazione, pur ristabilendo nel campo del lavoro un regime salariale maggiormente corrispondente ai criteri di giustizia e d'equità.

L'esposizione dell'A. ha il merito di avere affrontato con i caratteri della sistematicità e dell'organicità una questione la quale, come è stato da altri rilevato, è assai più complessa e presenta maggiori difficoltà di quelle che appaiono ad uno sguardo superficiale, ed è particolarmente aperta a facili e demagogiche applicazioni. Per quanto poi riguarda la conclusione, tale per cui l'A. non ritiene conveniente, date le condizioni del sistema economico, una applicazione della completa enunciazione del principio della perequazione, sarebbe necessario procedere ad una più estesa definizione della proposizione dell'uguaglianza, che non consiste in una identità ma essenzialmente in una proporzionalità, per stabilire i termini della soluzione. La quale, ripetiamo, investendo campi diversi ed importantissimi della politica economica, deve sempre venire affrontata con il prudente ausilio della rigorousità scientifica.

Le note riferentesi all'influenza della relazione domanda-offerta sulla formazione dei salari femminili (paragrafi 7-24) per quanto utili, non presentano elementi di novità.

L. FORNACIARI

HEATON H., *Histoire économique de l'Europe. Tome I.er: Des origines à 1750.* (Traduit de l'anglais par Roger Grandbois). Un vol. di pag. 320, Paris, A. Colin, 1950.

La traduzione francese della *Economic History of Europe* di Herbert Heaton è apparsa nel 1950, cioè anteriormente